

DIRITTO DI SATIRA

I PARTE

La satira (dal latino *satura lanctiae*, il vassoio riempito di primizie in offerta agli dei) è un genere di comunicazione caratterizzato dall'attenzione critica ai vari aspetti della società, mostrandone le **contraddizioni** e promuovendo il cambiamento.

La satira nasce tra il III e il II secolo a.C. ad opera di Quinto Ennio, e si può considerare il primo genere originale della letteratura latina, al contrario di tutti gli altri, di origine greca; Quintiliano affermerà: «*Satura quidem tota nostra est*».

Questo nuovo genere letterario era scritto in esametri e uno dei primi autori fu proprio Lucilio; infatti la satira fu uno dei pochi generi letterari non ripresi dagli antichi greci ma un'invenzione totalmente latina.

La satira mira a far ridere criticando i personaggi e deridendoli in argomenti politici, sociali e morali.

Aristotele ha più volte analizzato la commedia, ossia la rappresentazione artistica più importante che può provocare il riso. I modi in cui la commedia suscita il riso sono i fatti e l'eloquio. **I fatti** sono

contraddistinti da un'accezione ridicola che sorprende lo spettatore attraverso l'inganno, l'improbabilità (e talora l'impossibilità) degli eventi, la violazione delle leggi di natura, l'abbassamento dei personaggi, l'uso delle pantomime buffonesche e volgari, la disarmonia, la scelta di mettere in scena le situazioni meno degne. Il ridicolo dell'eloquio nasce dagli equivoci linguistici tra parole simili per cose diverse e diverse per cose simili, dalla ripetizione, dai giochi di parole, dai diminutivi, dagli errori di pronuncia e dai barbarismi.

Si possono individuare due forme di comicità: una di carattere astratto, costruita dal linguaggio e definibile come "comicità delle parole", che si esprime attraverso costruzioni linguistiche incongrue sul piano logico o semantico. Essa è ampiamente diffusa quotidianamente in una serie di atti linguistici che vanno dai modi di dire, al motto di spirito, alla barzelletta fino alle espressioni gergali, iperboliche o antifrastiche, per analogia metaforica. Un altro tipo di comicità è quella umana, legata agli atteggiamenti dei soggetti o alle situazioni, di cui solitamente si

ride. Le azioni sono percepite come portatrici di significati contraddittori, più o meno devianti rispetto alle pratiche della vita abituale.

Lo scrittore **Luigi Pirandello** scrisse un importante saggio dal titolo "L'umorismo", distinguendo l'opera in due parti: la prima di tipo storico-filologico, la seconda che ha il titolo generale "Essenza, caratteri e materia dell'umorismo". Il testo si apre con la discussione del significato del termine che dà il titolo all'opera, inteso non come "qualcosa che fa ridere" ma contrapposto all'ironia retorica: infatti la contraddizione solo verbale e apparente in questa è essenziale in quello. L'umorismo è la parziale inibizione del riso di pura superiorità nei confronti della vittima del ridicolo, con cui ci si immedesima: è un riso non più schietto e facile ma amaro, ambivalente, turbato e complicato da un sentimento opposto. L'umorista, infatti, commuovendosi, finisce per identificarsi con il suo bersaglio.

Nel "Il nome della rosa" di **Umberto Eco**, il riso è il filo conduttore del romanzo e permette una rivisitazione di alcuni nodi filosofico-teologici

tipici dell'età medioevale: riso e fede, fede e paura, paura e castigo, castigo e peccato, peccato e redenzione. Nel romanzo la "Poetica" di Aristotele ha un ruolo fondamentale, in quanto la serie di delitti narrati ha origine proprio dal tentativo da parte di alcuni monaci di leggere il suo trattato, in particolare il secondo libro, considerato perduto, dedicato proprio al riso. Ciò che Eco vuole mostrare è come la satira, combinazione di etico e comico, derivi dalla consapevole accettazione del valore del riso nei confronti della realtà umana e perciò non deve essere subordinata ad un ordine etico e metafisico superiore.

1941 IV Potere Orson Welles Citizen Kain

1976 V Potere Sidney Lumet (sono incazzato nero e tutto questo non lo sopporto più)

1980 Il nome della rosa Umberto Eco (*Aristotele e la commedia*)

«Alcune cose che la natura non sa fare l'arte le fa, altre invece le imita»

La *Poetica* è un trattato di [Aristotele](#), scritto ad uso didattico, probabilmente tra il 334 e il 330 a.C., ed è

il primo esempio, nella civiltà occidentale, di un'analisi dell'arte distinta dall'*etica* e dalla *morale*.

Nella *Poetica*, Aristotele esamina la *tragedia* e l'*epica*. L'esistenza di un secondo libro trattante la *commedia* fu speculata dal patriarca nestoriano *Timoteo I* (? - 823) ma la maggioranza della critica odierna dà parere negativo a questa ipotesi.

Aristotele introduce due concetti fondamentali nella comprensione del fatto artistico: la *mimesi* e la *catarsi*.

Mimesi deriva dal greco (*mimesis*) e ha il significato generico di "imitazione", "riproduzione"; con la derivazione , *miméomai*, '(io) rappresento', e *mimos*, 'mimo', 'attore', acquista il senso specifico di "rappresentazione teatrale".

Catarsi significa purificazione."La tragedia, mediante una serie di casi che suscitano pietà e terrore, ha per effetto di sollevare e purificare l'animo da siffatte passioni"